

Ricostruire dalla ricerca

“L'élite intellettuale può far ripartire il Paese, ma bisogna raccordare formazione e lavoro”

Antonella Lanfrit

“L'organizzazione dei saperi deve stabilire con precisione i ruoli dei corsi di laurea in corrispondenza con un mercato del lavoro che è cambiato”. Così il ministro dell'Istruzione, università e ricerca, Maria Chiara Carrozza, intervenendo il 5 febbraio all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Udine. “A me - ha detto riferendosi all'ateneo del Friuli - piacciono molto le Università di questa dimensione, perché è quasi ideale”. Secondo alcuni studi, infatti, la condizione ottimale sarebbe quella di atenei da 20mila studenti. Udine ora ne conta poco più di 16mila, dopo aver raggiunto anche quota 18mila.

Che fare per rendere l'Università sempre più luogo di formazione adeguato al mondo del lavoro? “Dobbiamo avere più giovani ricercatori e professori nel nostro sistema - ha risposto il ministro -. Mi sto muovendo in questa direzione. Nell'area di Udine e Trieste possiamo investire anche nell'ambito del programma nazionale di ricerca. In tale programmazione triennale, appena presentata, è stata data enfasi alle alleanze tra università ed enti di ricerca. Credo che gli atenei di Udine e Trieste possano fare alleanze con i centri di ricerca in tanti settori, nell'ottica di un piano territoriale”. Un ricordo, quindi, tra formazione e possibilità di lavoro nei settori più innovativi “Se ci sono enti di ricerca

che operano in settori avanzati della ricerca e dell'innovazione - ha infatti proseguito Carrozza - giustamente i corsi di laurea devono guardare a questi come sbocchi di nuova imprenditoria. Dobbiamo riavvicinare questi due mondi proprio per ritrovare la nostra vocazione all'innovazione.

Tra gli enti di ricerca, da annoverarsi anche le imprese. “Devono esserlo”, ha infatti sostenuto. “Il programma triennale include la ricerca pubblica e quella privata e c'è una parte incentivante. Ci sono tre capitoli: eccellenza scientifica, infrastrutture di ricerca, leadership industriale. Quindi, un terzo del programma nazionale di ricerca è dedicato alla leadership industriale. Fondamentale l'alleanza tra università e industria per acquisire anche una maggiore capacità di innovazione nella produzione da parte delle nostre imprese”.

Tra le sfide che Carrozza ha posto all'Università vi è quella della formazione degli insegnanti, che “deve essere una priorità degli atenei. La comunità accademica dovrà decidere una volta per tutte dove, come e quali competenze devono avere i professori, come si formano e progrediscono in carriera”.

Quanto al momento difficile del Paese e al contributo che

possono dare le Università secondo Carrozza “l'élite intellettuale di questo Paese è stata poco ascoltata e si è fatta poco sentire. È bene che i professori, ricercatori, scienziati siano coinvolti nel piano di ricostruzione. Voglio partire dall'ottimismo che affida alla ricerca e all'Università, legate alla cultura, la capacità di poter far rinascere questo Paese. Sarebbe anche il tempo di un Senato delle competenze”. Una realtà che ha la professoressa ha proposto accanto a quello delle autonomie. “Lo scopo della scienza e della ricerca - ha sostenuto - non siano solo da grilli parlanti, che esprimono teorie inascoltate, ma siano chiamati ad un atto di responsabilità. Come facciamo a fare una nuova politica energetica se non abbiamo la consulenza di scienziati nel campo dell'energia, del cambiamento climatico, dell'impatto ambientale; come facciamo ad avere una politica di innovazione in ambito clinico se non abbiamo la consulenza del mondo degli scienziati della vita, dei medici e dei clinici; come facciamo ad avere una posizione nella bioetica senza una consulenza fondata di chi produce scienza”? Per Carrozza “tanti errori avrebbero potuto essere evitati se avessimo pensato ad una politica basata anche sull'evidenza scienti-

fica. Il politico deve prendersi il suo ruolo, ma lo scienziato deve riprendersi il suo ruolo di guida, anche di affermazione critica”.

Stimoli che valgono anche per Udine. “Dobbiamo dare un orizzonte di crescita - ha concluso - e credo che possa venire da luoghi belli come questi, da città come Udine dove l'Università si vive ogni giorno, andando a piedi, avendo la possibilità di partecipare a conferenze, di elaborare idee”.

Tra le sfide che pone all'Università vi è quella della formazione degli insegnanti



Peso: 33%